

Mario Anton Orefice
www.studiodiscrittura.it

SCRITTURE A EST
sei incontri sulla lettura e sulla scrittura creativa
Udine 29 settembre - 30 ottobre 2003

L'inchiostro disprezzato per la sua nerezza dalla bianchezza della carta (...) mostra a essa che per le parole, ch'esso sopra lei compone, essere cagione della conservazione di quella.

Leonardo da Vinci

Premessa

Gli incontri che ho tenuto per la Camera di Commercio di Udine erano rivolti a educatori, insegnanti e a persone interessate a vario titolo alla scrittura. Per le insegnanti sono stati proposti dei giochi lasciando loro la piena libertà di adattarli agli specifici contesti didattici.

Ho raccolto in questo scritto alcuni appunti per lasciare traccia di un percorso, perché siano di stimolo a nuove ricerche in compagnia dei grandi maestri, quelli che oggi mancano e ai quali dobbiamo continuare a guardare per non perderci nella banalità.

Il percorso ha attraversato paesaggi letterari, suggestioni musicali e poetiche, metafore della creatività; le emozioni e il gioco hanno avuto la meglio su esercizi di stile, limerik, montaggi, riscritture di incipit famosi.

Gli incontri erano divisi in due parti, una teorica e una pratica all'interno della quale sono stati proposti i giochi: Carta d'identità, La Grotta di Altamira, Il Gioco delle domande e la sua variante, In volo verso la luna, Scriviamo un film.

Il riassunto di ciò che è accaduto si svolge come se tutto dovesse ancora avvenire perché mi sembrava un modo più interessante di raccontare rispetto al tradizionale "programma didattico" o alla solita dispensa.

Nel capitolo dedicato al "Laboratorio di scrittura e dell'immaginario" è stata riportata una sintesi delle esercitazioni e dei giochi proposti durante il corso. Vi troverete anche l'incipit di due interessanti film in cerca d'autore.

Senza l'entusiasmo e le domande di Valentina, Luigina, Giuseppina, Elisabetta, Silvia, Virginia, Raffaella, Anna, Manuela, Stefania, Francesca, Nadia e Marcella, questa esperienza unica non sarebbe stata possibile.

Un abbraccio a Elena che mi è stata vicina e a cui dedico questo breve scritto.

Un pensiero riconoscente agli scrittori che mi hanno accompagnato: Miguel de Cervantes, William Shakespeare, Omero, Cristoforo Armeno, Metastasio, Giacomo Leopardi, Jorge Luis Borges, Albert Camus, Roger McGough, Italo Calvino, Carlo Ginzburg, Patrick Süskind, Paulo Coelho, Vincenzo Cerami.

Indice

Carta d'identità p. 4

Il teatro del mondo p. 9

Un salto sulla luna p.13

Metà-onoma p.16

Pierre Menard p.19

Ti va una partita? p.24

Laboratorio di scrittura e
dell'immaginario p.30

Carta d'identità

Vecchia Betsy con serbatoio pieno: partenza da Conegliano destinazione Udine. Perché? Il 2 settembre ero in autostrada, fermo in coda per un incidente fra Ceprano e Frosinone, tornavo da una vacanza al sud: Siracusa, Noto, Etna, Napoli. Da Udine mi chiamò Augusta, una gentile signora che aveva visto il mio sito e mi proponeva di tenere delle lezioni di scrittura creativa a un gruppo di donne insegnanti o già inserite nel mondo del lavoro.

Così sono di nuovo in macchina, è un pomeriggio di settembre, le fabbriche si affacciano lungo la statale 13 Pontebbana. Meriterebbe qualcosa di più quella che era una strada imperialregia.

A Sacile imbocco l'A28: come tutte le autostrade un non luogo, sembra di attraversare un esofago. Un quarto d'ora e sono in Friuli, di nuovo sulla statale 13. Per me non è una terra come un'altra. A Pontebba mio padre arrivò dal sud negli anni cinquanta perché aveva vinto il concorso per ispettore di dogana. Mia madre lavorava a Villach, una ventina di chilometri dopo il confine. A Gorizia ho imparato la lingua italiana grazie alla pazienza di Claudia De Bernardis, la maestra delle elementari. Casarsa della Delizia, poi il ponte sul fiume Tagliamento; comincia la terra della *Cripta dei Cappuccini*, della *Marcia di Radetzky*, di *A colpi d'ascia*, *La ripetizione*. Qui la sensazione di fine dell'impero non se n'è più andata via.

Lungo la strada solo platani e traffico. Codroipo, Campoformido neppure si vedono. Era il 25 ottobre 1797, quando con il trattato di Campoformido la Destra Tagliamento fu ceduta da Napoleone all'Austria che la governò fino al 1866. Furono gli Asburgo a costruire la Pontebbana e la ferrovia per Venezia e Udine. Nella vecchia Betsy, una Citroen ZX del '95, risuonano canzoni di amori e storie più o meno fortunate. Penso a che cosa dirò. Comincerò dal personaggio e dai personaggi. All'origine di qualsiasi storia c'è sempre un personaggio. A volte accade che la fama del personaggio superi quella dell'autore. Che sarebbe Shakespeare senza Amleto? Alle volte è l'autore che è più personaggio dei personaggi: Ernest Hemingway, ad esempio. Noi stessi siamo dei personaggi. Il significato della parola deriva dall'etrusco *phersu = maschera*.

Quella donna nella sala d'attesa dell'aeroporto che abbiamo guardato per alcuni minuti cercando d'immaginare come fosse la sua vita, o quei vicini d'ombrellone di cui abbiamo ascoltato dei frammenti di discorsi ma con cui non abbiamo mai scambiato una parola, nei nostri pensieri sono diventati dei personaggi.

Quante maschere portiamo ogni giorno? Penso al personaggio come ad un insieme di maschere sovrapposte una sopra l'altra, da sfogliare come le pagine di un libro.

Penso anche alla “menzogna vitale” (Ibsen) che ci fa vivere come se fossimo immortali o senza vedere una gran parte della sofferenza che ci circonda. Ma attenzione, la finzione non è dire il falso. Si pensi a Odisseo che negli inganni rimane sé stesso, non rinuncia alla propria identità. La maschera è una spia del personaggio che l’ha scelta e la indossa, va vista come un indizio sull’identità, non il suo contrario.

Nel dire il falso, invece, si rinuncia alla propria identità. In questo territorio difficilmente esplorabile a parole, mi aiuto con alcuni esempi sui confini tra finzione e falso. L’attore che recita finge, ma se l’attore recita sotto una falsa identità personale per evadere le tasse o usando il nome di un attore più famoso ecco che dice il falso. Il politico non finge, di solito imbrogliava, mente, proprio come il truffatore. In un recente spot televisivo di uno snack, si vedono un ragazzo e una ragazza: lui offre lo snack a lei che lo accetta, mentre un fumetto evidenzia quello che i due pensano : frasi come “Ma è proprio carina” o “Mi sembra che stia esagerando”. È quello che accade in ogni conversazione, si finge di essere unicamente nella conversazione, ma si pensa anche altro. L’”altro-pensato” può essere coerente al nostro modo di guardare, per esempio con dolcezza nel caso dello spot, quando invece lo contraddice pienamente ci troviamo nella menzogna.

Borges recensiva nei suoi scritti dei libri immaginari, mai esistiti. Adottava, quindi, la maschera per lasciar emergere il lato più profondo della sua personalità, non per nascondere e danneggiare il prossimo. E pensiamo a Cervantes: avrebbe potuto raccontarci la sua vita, sarebbe stato molto avvincente. Ha scelto, invece, il personaggio di Don Chisciotte per creare la sua metafora del mondo.

Il primo esperimento che proporrò sul personaggio sarà il gioco della “Carta d’identità”. Ognuna delle partecipanti al corso avrà un quarto d’ora a disposizione per immaginare la mia vita, il mio personaggio. Poi toccherà a loro, altri quindici minuti per descrivere sé stesse in assoluta libertà; infine racconteranno di un personaggio intorno al quale desidererebbero scrivere.

A questo punto pausa prima di affrontare Odisseo, la storia di un uomo e del suo viaggio di ritorno a casa, Don Chisciotte della Mancia, la storia di un pazzo che si crede cavaliere, Amleto, la storia di un figlio che vendica la morte del padre. Prima di passare alla lettura di alcuni brani delle opere, dei brevi cenni biografici sugli autori.

Omero, esistito intorno all’VIII sec. a.C., non doveva esser molto dissimile dall’aedo divino Demodoco, chiamato da Alcino per intrattenere l’ospite: “E venne l’araldo, guidando il fedele cantore: molto la musa lo amò, ma gli donò una cosa e l’altra gli tolse, la vista gli tolse, gli donò il dolce canto”.

“Tutto ciò che con certezza sappiamo di Shakespeare è che nacque nel 1564 a Stratford sull’Avon, vi si sposò, vi ebbe dei figli, andò a Londra dove fece l’attore e scrisse opere di poesia e di teatro, tornò a Stratford, vi fece testamento, vi morì il 23 aprile 1616 e vi fu seppellito”, scrive George Steevens nel Settecento.

Miguel De Cervantes nasce ad Alcalà de Renares, a pochi chilometri da Madrid, il 9 ottobre 1547. Poi si trasferisce a Madrid per seguire gli studi umanistici. Qui ferisce un tale in duello e fugge in Italia. Dopo aver soggiornato a Roma, Firenze, Milano, Palermo, Venezia, Parma e Ferrara, nel 1571 partecipa alla battaglia di Lepanto contro i turchi.

Nel 1575 si imbarca con il fratello Rodrigo a Napoli diretto in Spagna, ma la nave è intercettata dai corsari turchi e Miguel venduto come schiavo ad Algeri, ove tenterà più volte delle rocambolesche fughe. Lo riscatterà da quella condizione fra’ Juan Gil che lo accompagnerà in Spagna, dove il nostro svolgeràà i compiti di esattore delle imposte e di negoziatore dei rifornimenti di viveri per l’esercito. Finirà in carcere per malversazioni e durante la detenzione pare che abbia cominciato il Prologo dell’opera che lo rese immortale. Chiuse gli occhi il 20 aprile 1616 (stesso mese e anno di Shakespeare) a Madrid.

Il Prologo del *Don Chisciotte della Mancia* è di una ricchezza straordinaria, in particolare per chi abbia qualche aspirazione narrativa. Riporto solo l’Incipit consigliando la lettura integrale e attenta dell’opera: ”Lettore mio, che non hai nulla di meglio da fare, senza che io te lo giuri puoi credermi che questo libro, come figlio dell’intelletto, avrei voluto che fosse il più bello, il più robusto e il più intelligente che si potesse immaginare. Ma non mi è stato possibile contravvenire all’ordine della natura, nella quale ogni cosa genera il suo simile. E dunque, che cosa poteva generare mai lo sterile e incolto mio ingegno se non la storia di un figlio secco, ossuto e fantastico, con certe strane fissazioni che non verrebbero in mente a nessuno, ben proprie di chi è nato nel fondo di un carcere, dove ogni scomodità è di casa e i più tristi allarmi vi hanno stabile dimora?”

Di Don Chisciotte che riesce a vedere nei mulini a vento il gigante Briareo e che nel finale della sua avventura raggiunge l’apice del suo personaggio (non sapremo mai se aggiungendo o togliendo una maschera), dovremmo avere lo sguardo dell’innamorato, quello sguardo che riesce a trasfigurare l’oggetto amato.

“Tutto l’Amleto è in verità una grande domanda”, scrive Agostino Lombard riferendosi al celebre monologo, un brano che leggerò senza dilungarmi in interpretazioni o introduzioni, ex abrupto:

“Essere o non essere - questa è la domanda.
Se è più nobile per la mente sopportare
le sassate e le frecce dell’oltraggiosa fortuna
o prendere le armi contro un mare di guai

e, combattendo, finirli. Morire, dormire -
nient'altro - e con un sonno dire che poniamo
fine al male del cuore e ai mille
travagli naturali di cui la carne è erede.

Questa è consumazione da desiderare devotamente.

Morire, dormire - dormire, forse sognare.

Ah, qui è l'intoppo. Perché in quel sonno
di morte quali sogni possano

venire quando ci siamo liberati

di questo groviglio mortale, è cosa

che deve farci meditare. È questo il pensiero
che dà alla sofferenza una vita così lunga.

Chi sopporterebbe la frusta e l'ingiuria
del tempo, i torti dell'oppressore, le contumelie

del superbo, i dolori dell'amore disprezzato,

i ritardi della giustizia, l'insolenza del potere

e il disprezzo che il merito paziente riceve

dagli indegni, quando lui stesso potrebbe

darsi quietanza con un pugnale?

Chi porterebbe fardelli, grugnendo

e sudando sotto il peso della vita, se non fosse

che la paura di qualcosa dopo la morte,

la terra inesplorata dai cui confini

non torna il viaggiatore, paralizza la volontà

e ci fa sopportare i mali che abbiamo

piuttosto che fuggire verso quelli

che non conosciamo? così la coscienza

ci rende tutti codardi, e così

la tinta naturale della risolutezza

è resa livida dalla pallida impronta

del pensiero, e imprese di grande

portata e momento mutano per questo

il loro corso e perdono il nome

di azione. Piano, ora, la bella

Ofelia! - Nelle tue orazioni, ninfa,

siano ricordati tutti i miei peccati".

Maestro nelle domande, Amleto lo è anche nelle risposte, in quelle che dà Rosencrantz e

Guiltenstern, e a Polonio. Quando il consigliere del Re gli chiede: "Che cosa leggete,

monsignore?", Amleto risponde: "Parole, parole, parole". Quando pensiamo a un personaggio vorrei
che ci pensassimo con il ricordo di tale grandezza e ponendoci molte domande sia su di noi che su
di lui.

Anche Odisseo, il polymethis, sa usare le parole con mente accorta. Egli è insieme polytlas,
il paziente, colui che è capace di sopportare (pathein) perché prova un sentimento così grande che
nessuna disavventura lo scoraggia.

Così dovremmo essere noi quando scriviamo, pervasi da un grande sentimento. Odisseo, a differenza di Amleto e di Don chisciotte, rimanda inoltre a un personaggio femminile, la cui capacità di tessere trame è un'altra qualità fondamentale dei creatori di storie. Ma ascoltiamoli entrambi nel XXXIII canto tradotto da Maria Grazia Ciani. Penelope ha appena detto ad Euriclea di preparare "là fuori" "il giaciglio, con pelli di pecora, coperte, tappeti dai mille colori".

"Parlò così, e lo metteva alla prova. Irato Odisseo si rivolse alla sposa fedele: "Donna, hai detto un'amara parola. Chi ha mai spostato il mio letto? Sarebbe difficile anche per un uomo che sa, a meno che un dio non venga e lo collochi altrove. Ma fra gli uomini nessuno al mondo, neanche se molto forte, potrebbe smuoverlo: c'è un grande segreto in quel letto ben lavorato che fabbricai io stesso, e nessun altro. Cresceva, dentro al cortile, un tronco d'olivo dalle foglie sottili, rigoglioso, fiorente, largo come una colonna. Intorno a questo io eressi il talamo, che feci con pietre fittamente connesse e ricoprii con il tetto ben fatto, e la porta applicai, solida e salda. Poi recisi la chioma dell'olivo dalle foglie sottili, il tronco sgrossai dalla radice, lo piallai tutt'intorno con l'ascia di bronzo, abilmente, lo livellai a filo di squadra e ricavai una base che lavorai tutta a traforo. Cominciando da questa levigavo anche il letto, ornandolo d'oro, d'argento, d'avorio. All'interno tesi cinghie di cuoio splendenti di porpora. Ecco, questo è il segreto: e io non so, donna, se è ancora là il mio letto o se l'ha collocato altrove qualcuno, dopo aver tagliato il sostegno di base. Disse così, e a lei si sciolsero le ginocchia e il cuore, riconoscendo i segni sicuri che le aveva dato Odisseo".

Gli corse incontro piangendo, gli gettava le braccia al collo e baciandogli il capo diceva:

"Non adirarti con me, Odisseo, tu che eri il più saggio fra gli uomini. Ci hanno inflitto dolore gli dei, non hanno voluto che noi, uno accanto all'altra, godessimo la giovinezza e alla vecchiaia giungessimo insieme.(...)"

In conclusione, se fosse possibile, vorrei che inventassimo i nostri personaggi con lo sguardo innamorato di Don Chisciotte, le domande e i dubbi di Amleto, il pathos di Odisseo e la qualità tessitoria di Penelope.

Il teatro del mondo

PL, CZ, U, le sigle sui teloni posteriori dei camion mi portano con la mente oltre il confine, a est. Ho sempre avuto una certa riluttanza a dirigermi a est: se devo partire per un viaggio di solito preferisco l'ovest, o il sud. L'est ha qualcosa di inquietante, di misterioso, le lingue slave suonano al mio orecchio più straniere di altre. Il colore che mi viene in mente è il grigio. Eppure il sole sorge a est. Dev'essere colpa della storia dei Paesi dell'Est, una storia che mi sembra particolarmente triste, una storia che sognava la libertà e l'uguaglianza per tutti e che invece ha ucciso l'individuo. Ma forse è, ancora una volta, un ricordo d'infanzia. Ricordo i militari in divisa grigia con i mitra spianati al confine fra Slovenia e Ungheria. Era notte, avrò avuto otto o nove anni, eravamo diretti a Budapest. Per due ore i doganieri ungheresi ci lasciarono ad aspettare nel piazzale della dogana. Poi ripartimmo attraverso una strada nella puszta: attraverso i vetri appannati della Citroen DS intravedevo nascosti dietro gli alberi i militari armati di mitra e fucili.

Dedicherei un altro incontro, o forse ancora di più al personaggio. La maschera (*persona*) evoca in me il teatro e il desiderio di risalire nei secoli al primo attore. Forse il primo attore fu quell'uomo che 20.000 anni nella grotta di Altamira iniziò a raccontare a gesti una storia: la schiena si incurvava come quella di un bisonte e le mani si trasformavano nelle corna dell'animale, il fuoco acceso gettava ombre incerte sulle pareti.

Da questa prima storia narrata di fronte a un uditorio era nato il teatro (dal greco *theomai*=guardare) del mondo, quel modo di raccontare che in parte è finto (nel senso di immaginato) e che è diventato l'inesauribile metafora della commedia umana.

Nella storia narrata ognuno aggiungeva le immagini e i pensieri della sua fantasia e lo stesso narratore esagerava le sue gesta per catturare l'attenzione degli ascoltatori. Dopo venne la parola e, molto dopo, intorno all'VIII secolo a.C. la scrittura.

Nei primi racconti le battute di caccia dovevano avere un posto di rilievo perché da esse dipendeva la sopravvivenza. Quell'uomo sapeva seguire le tracce e interpretare i segni della natura. Anche noi nella costruzione di un personaggio, di una storia, dovremmo essere capaci di seguire le tracce più interessanti, più sentite, di riconoscerne la necessità, il "battito vitale".

Di tracce si è occupato Carlo Ginzburg nel suo saggio *Spie*, un saggio in grado di offrirci un nuovo modo di guardare ciò che accade intorno a noi. Esso inoltre porta alla luce una trama che lega tre personaggi estremamente interessanti: Giovanni Morelli, Sigmund Freud, Sherlock Holmes.

Fra il 1874 e il 1876 apparvero nella *Zeitschrift für bildende Kunst* (le allieve resteranno impressionate dalla forza metonimica della citazione colta) vari saggi sulla pittura italiana firmati dal russo Ivan Lermolieff, tradotti in tedesco da un certo Johannes Schwarz. Solo in seguito l'autore, un inconsapevole borghese, gettò la maschera che aveva scelto per presentarsi al mondo: si trattava del medico italiano e studioso d'arte Giovanni Morelli. Negli pseudonimi scelti aveva seminato delle tracce della sua identità.

Johannes traduce Giovanni e Lermolieff è un'anagramma imperfetto di Morelli. Il suo metodo di attribuzione dei quadri antichi è conosciuto come "metodo morelliano". Scriveva Morelli: "La personalità va cercata là dove lo sforzo personale è meno intenso ... i nostri piccoli gesti inconsapevoli rivelano il nostro carattere più di qualunque atteggiamento formale, da noi accuratamente preparato".

Morelli catalogava unghie, lobi delle orecchie, la forma delle dita delle mani e dei piedi, poi entrava nei musei d'Europa e come un detective scopriva il vero autore del delitto, pardon, del quadro. Per esempio, si deve a lui l'attribuzione di uno dei pochi dipinti certi del Giorgione che si trova al Museo di Dresda: il quadro raffigura una Venere sdraiata ed era considerato la copia eseguita dal Sassoferrato di un dipinto del Tiziano andato perduto.

Anche Freud, nel dicembre del 1883, visita la Galleria di Dresda e scrive alla fidanzata: "Mi sono scrollato di dosso la mia barbarie e ho cominciato ad ammirare".

Nella sua biblioteca di Londra è conservata una copia del libro di Ivan Lermolieff *Della pittura italiana. Studi storico critici. - Le gallerie Borghese e Doria Pamphili in Roma, Milano, 1897.*

Qualcosa di più di coincidenze, poiché nel saggio *Il Mosè di Michelangelo* (1914), Freud scrive: "Molto tempo prima ch'io potessi sentir parlare di psicoanalisi venni a sapere che un esperto d'arte russo, Ivan Lermolieff, i cui primi saggi furono pubblicati in lingua tedesca tra il 1874 e il 1876, aveva provocato una rivoluzione nelle attribuzioni delle gallerie d'Europa rimettendo in discussione l'attribuzione di molti quadri ai singoli pittori, insegnando a distinguere con sicurezza le imitazioni dagli originali e costruendo nuove individualità artistiche a partire da quelle opere che erano state liberate dalle loro precedenti attribuzioni. Egli era giunto a questo risultato prescindendo dall'impressione generale e dai tratti fondamentali del dipinto, sottolineando, invece, l'importanza caratteristica di dettagli secondari, di particolari insignificanti come la conformazione delle unghie, dei lobi auricolari, dell'aureola e di altri elementi che passano di solito inosservati e che il copista trascura di imitare, mentre invece ogni artista li esegue in una maniera che lo contraddistingue. (...) io credo che il suo metodo sia strettamente apparentato con la tecnica della psicoanalisi medica.

Anche questa è avvezza a penetrare cose segrete e nascoste in base a elementi poco apprezzati o inavvertiti, ai detriti o "rifiuti" della nostra osservazione".

In quegli stessi anni si affermava con lo stesso metodo ma in ambito diverso anche Sherlock Holmes, il detective inventato dalla penna di un altro medico: Arthur Conan Doyle.

Questi sviluppi della semeiotica medica, che si basa sul paradigma indiziario, cioè sul confronto e sullo studio degli indizi, si andarono affermando in diversi campi, ma, come scrive Ginzburg, le radici del paradigma indiziario sono molto più antiche e risalgono all'uomo che segue le tracce della sua preda.

A quel sapere remoto si ispira l'episodio di un'antica e famosa fiaba orientale, pubblicata a Venezia a metà del Cinquecento da Cristoforo Armeno nella raccolta di novelle *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*.

"Fu anticamente nelle parti orientali, nel paese di Serendippo, un grande e potente re, nominato Giaffer, il quale ritrovandosi tre figliuoli maschi.." Così inizia a narrare Cristoforo Armeno, introducendo subito i personaggi della storia: tre inseparabili principi, figli di Giaffer, re di Serendippo, educati dai più grandi saggi del tempo. Giaffer "Deliberò, per farli compiutamente perfetti, che andassero a vedere del mondo, per apparare da diversi costumi e maniere di molte nazioni con l'esperienza quello che colla lettione de' libri, e disciplina de' precettori s'erano di già fatti padroni".

Nel viaggio i tre principi incontrano un uomo disperato che ha perso il suo cammello. Con stupore del cammelliere glielo descrivono perfettamente: gli manca un dente in bocca, è zoppo, aveva una soma carica da un lato di miele e dall'altro di burro, portava una donna gravida. Sospettati di furto, i tre spiegano di essersi burlati dell'uomo: non hanno mai visto il cammello ma ne hanno dedotte le caratteristiche grazie alla capacità di osservazione: che avesse un occhio cieco era dimostrato dal fatto che, pur essendo l'erba migliore da un lato della strada, aveva brucata quella del lato opposto e che aveva vista con l'occhio buono; che fosse privo di un dente lo dimostrava l'erba mal tagliata che si poteva osservare lungo la via; che fosse zoppo, poi, lo svelavano senza ombra di dubbio le impronte lasciate dall'animale sulla sabbia; il cammello portava da un lato miele e dall'altro burro perché lungo la strada da una parte si accalcavano le formiche (amanti del grasso) e dall'altro le mosche (amanti del miele); aveva sul dorso una donna perché in un punto si vedevano delle piccole orme umane e dell'urina che provocava "una concupiscenza carnale". Infine la donna doveva essere gravida perché insieme alle orme dei piedi c'erano quelle lasciate, più profondamente dalle mani per rialzarsi a fatica visto "il carico del corpo".

La storia dei figli di Serendippo è stata tradotta in molti paesi e ha avuto fortuna nei campi più disparati dando origine alla parola inglese serendipity: capacità di fare felici scoperte grazie al caso, all'osservazione e alla sagacia.

Da essa, per alcuni, deriva il modello del romanzo poliziesco che attraverso l'attenta lettura degli indizi risale alla scoperta della verità.

Un salto sulla luna

A Udine cerco la stazione: “A due passi c’è un sottopassaggio e poi subito sulla destra la sede dei corsi”, mi hanno detto. Ci sarà una pasticceria che fa il Mohnstrudel, lo strudel con i semi di papavero, quello che mi preparava mia madre da piccolo? Essendo terra imperialregia non mi stupirebbe: dalle vetrine di una panetteria già fan capolino i bretzl e i tranci di Linzertorte, perché dovrebbe mancare il Mohnstrudel.

Mohn non moon, la luna. Alla luna dedicherò il terzo incontro, diverso da quello di Padova di qualche anno fa . Questa volta rifletterò sul rapporto fra la luna e la leggerezza. La leggerezza non solo è un salto, come afferma Calvino nelle sue insuperabili *Lezioni Americane*, ma è un salto verso la luna, verso il luogo dell’immaginazione per eccellenza, è un invito a cambiare prospettiva, ad andare lontano sollevando gli occhi verso l’archetipo, verso la falce, verso l’occhio, verso la misteriosa luce bianca che ha accompagnato misteriosamente le notti degli uomini per secoli. La luna è il regno della possibilità, il sole è il dominio della verità assoluta, accecante, schiacciante.

Mi torna alla mente la tomba di Giuliano de’ Medici duca di Nemours nella Sagrestia nuova in San Lorenzo, a Firenze: Michelangelo raffigura la notte attraverso una donna bianca e lunare; accanto a lei i papaveri che inducono il sonno, il gufo signore delle tenebre e un mascherone simbolo degli incubi che ci visitano nel sonno. Il giorno è raffigurato da un uomo con il volto non finito da Michelangelo per raffigurare (sostengono gli storici) lo splendore accecante e indistinto del sole quando si leva.

Cercare intorno alla luna riserva sempre delle sorprese. Per esempio potrei scoprire che una delle corsiste lavora come funzionario alla dogana di Udine. La donna in questione potrebbe avere intorno ai cinquant’anni, chiamarsi Anna e avere i capelli rossi. Anche lei ha lavorato in dogana a Pontebba e conosce quelli che quarant’anni fa furono colleghi di mio padre.

Il padre di questa donna, invece, ha creato numerosi giochi enigmistici con lo pseudonimo di “Mirtillo”. Su Pontebba pensa le stesse cose che Piero Chiara, cancelliere in quel paese, scrisse in : “(...) Pontebba mi sembrava il peggior posto del mondo. Il sole, nei giorni di bel tempo, si faceva vedere solo a mezzogiorno, quando riusciva a scavalcare le creste dei monti. Alle due del pomeriggio era già scomparso dietro altri monti, lasciando in ombra il paese nel fondo del suo imbuto di rocce e pinete. Quattro strade con un ponte sul fiume, un solo caffè frequentabile, fumoso e squallido, la chiesa, una farmacia, poche, modeste locande e un piccolo albergo dove stava a pensione il pretore Zolla-Cannonero erano tutto quanto offriva Pontebba”. Il suo scrittore preferito è Konstantin Panstovski; potrebbe portarmi la fotocopia di una sua novella del 1943 intitolata *Neve* che racconta la storia di Tatjana Petrovna: sfollata da Mosca si insedia con la figlia nella casa del vecchio Potapov che ha un figlio al fronte. Quando il tenente Nicolaj Potapov fa ritorno a casa il padre è già morto.

A Tatjana sembra un volto conosciuto ma Nicolaj non si ricorda di averla mai incontrata. Tornato al fronte le scrive che si sono incontrati in Crimea, quando lei aveva sedici anni. Tatjana non è mai stata in Crimea, ma conclude che non è il caso di ferire l'amore che sta nascendo.

Anna, con un certo grado di serendipity, potrebbe inoltre riuscire nel gioco carta d'identità a descrivere in modo abbastanza fedele il mio personaggio, per esempio così: "Circa quarant'anni, ama leggere, attività che sente minacciata dai vari rumori domestici, e girare in bicicletta per le colline. Ha un gatto un po' vecchiotto e due criceti. Gli piace viaggiare, ma in modo piuttosto comodo, preferisce gli alberghi ai campeggi o alle roulotte. Sua moglie l'ha conosciuta all'università; è lei che si occupa di pagare le bollette e di litigare con l'amministratore o, eventualmente, con l'ufficio delle imposte. I figli ogni tanto lo fanno arrabbiare, qualche volta si mette a gridare, ma non gli piace farlo. Ha una macchina non molto grande adatta alle sue esigenze".

Intorno alla luna si appiccicano strane fantasticherie. L'altra sera ho cercato *luna* nell'enciclopedia e mi sono imbattuto nei boscimani del Kalahari (in India) che narrano che la luna mandò a dire agli uomini, per il tramite della lepre, che sarebbero resuscitati, ma la lepre ripeté il messaggio in modo sbagliato: così gli uomini dovettero morire per sempre.

Una riga più sotto, un'altra leggenda: gli indigeni di Nauru (Micronesia) affermano che un tempo gli uomini, quando morivano, stavano sottoterra tre giorni (come per tre giorni la luna sparisce) e rinascevano bambini; un uomo però rimase sepolto quattro giorni e da allora tutti dovettero morire per sempre.

È per questo, mi sono detto, che il tre è un numero sacro ed è il numero che caratterizza la Resurrezione. I tre giorni della Resurrezione probabilmente tramandano l'archetipo della rinascita della luna.

Spulciando tra le pagine del dizionario etimologico si scopre che: *luna* deriva dalla radice indoeuropea *leuk* - splendere, quindi la luminosa; alla luna divinizzata è dedicato il lunedì; lunatico è il calco latino di *selenoplektos* (epilettico) colpito dalla luna; luna di miele deriva dal francese e potrebbe essere legato ai cicli di raccolta del miele; Luna Park e il parco dei divertimenti ma anche del fantastico; lunario è la tavola delle fasi lunari con i giorni, le feste, i santi, le fiere.

In Grecia la luna era Selene, sorella di Elio e amante di Endimione; era detta bicorna o dalle corna taurine con riferimento al falcetto lunare simbolo del culto di una dea vacca lunare diffuso in tutto il Mediterraneo.

Si racconta che Endimione, uno dei tanti figli di Zeus, ebbe cinquanta figli da Selene. Giaceva addormentato in una grotta allorché Selene lo vide per la prima volta, si sdraiò al suo fianco e dolcemente gli baciò gli occhi chiusi. Egli tornò nella grotta e cadde in un sonno senza sogni: una delle ipotesi è che Selene preferisse baciare il suo corpo inerte anziché essere oggetto della sua troppo feconda passione.

Per Saffo: “Tramontata è la luna / e le Pleiadi a mezzo della notte / anche giovinezza già dilegua / e ora nel mio letto resto sola”.

Pindaro definisce la luna “occhio della sera”, per Eschilo essa è “occhio della notte”. L'alchimista Senior, citato da Jung nel suo *Alchimia e psicologia*: “La luna piena è l'acqua dei filosofi e la radice della scienza. Poiché la luna è la signora dell'umidità, la pietra rotonda e perfetta e il mare, da ciò ho compreso che è la radice di questa scienza occulta”.

Quando si parla di luna non si può tralasciare Giacomo Leopardi; trascrivo i primi versi del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (1830): Che fai tu luna, in ciel?, dimmi che fai, / silenziosa luna? / Sorgi la sera, e vai, / contemplando i deserti; indi ti posi. / Ancor non sei tu paga / di riandare i sempiterni calli? / ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga / di mirar queste valli? / Somiglia alla tua vita / la vita del pastore. / Sorge in sul primo albore; / move la greggia oltre pel campo, e vede / greggi, fontane ed erbe; / poi stanco si riposa in su la sera: / altro mai non ispera. / Dimmi, o luna. A che vale / al pastor la sua vita, / la vostra vita a voi? / dimmi: ove tende / questo vagar mio breve /il tuo corso immortale?

Vaga in questa poesia ha il significato di provar desiderio. In qualche modo sono collegate alla luna anche le seguenti note dello *Zibaldone*:

1789 - Le parole *lontano*, *antico* e simili sono poeticissime e piacevoli, perché destano idee vaste, e indefinite, e non determinabili e confuse.

1798 - Le parole *notte*, *notturno* ec., le descrizioni della notte ec., sono poeticissime, perché la notte confondendo gli oggetti, l'animo non ne concepisce che un'immagine vaga, indistinta, incompleta, sì di essa che quanto ella contiene. Così *oscurità*, *profondo* ec. ec. (28 settembre 1821)

Dopo aver parlato della luna, riproporrei quanto ho già detto della leggerezza negli incontri padovani, riprendendo il concetto della leggerezza come salto, come cambio di prospettiva così ben spiegato da Calvino. Concluderei quindi coniugando la luna e la leggerezza con un alcuni “salti”. Il 27 luglio 1969, in occasione primo viaggio spaziale, Giuseppe Ungaretti riscrisse sul periodico *Epoca* l'incipit della poesia di Leopardi: “Che fai tu, terra, in ciel? / Dimmi, che fai, silenziosa terra?” Ludovico Ariosto salta sulla luna insieme al suo Astolfo, (per la parafrasi del Viaggio di Astolfo sulla Luna rimando a www.studiodiscrittura.it., così come per i seguenti riferimenti).

Anche l'antica favola del filosofo turco Nasreddin Hoca si conclude con un cambio di prospettiva, mentre la classica fiaba di La Fontaine si presta bene all'esercizio di riscrittura del finale che, di solito, trova proprio nel rovesciamento di prospettiva una delle sue soluzioni migliori: il lupo convince la volpe a ridiscendere nel pozzo e si salva.

Alla fine dell'incontro, però, potrebbe accadere, come scrive Borges, di perdere l'essenziale, maleficio che “cade su chi esercita l'ufficio / di mutare in parole la sua vita”. Nella raccolta *L'artefice*, Borges scrive la poesia *La luna* che si conclude così: “Essa è uno dei simboli che all'uomo / dona il caso o la sorte perché un giorno / di esaltazione gloriosa o agonia / egli possa tracciarne il vero nome”.

Metà-onoma

Ecco il sottopassaggio, e questo anonimo palazzo con i mattoni rossastri ha un aspetto decisamente scolastico, qui sulla sinistra non c'è un posto libero, provo in questa stradina laterale, leggo: "Parcheggio riservato agli abbonati", ma sulla destra c'è una striscia blu che delimita alcuni spazi per la sosta. Dunque vediamo: valigia, banana per un piccolo spuntino, l'edizione Feltrinelli dell'*Amleto*, le *Lezioni americane e Consigli a un giovane scrittore* di Cerami, sì mi sembra che ci sia tutto. Spengo il cellulare e lo infilo nella tasca laterale della valigetta.

Nel quarto incontro, invece, sarà importante affrontare quella importante figura retorica chiamata metonimia: dal greco *metà onoma* = oltre il nome. Figura che non può essere ridotta solo alle classiche definizioni di: scambio fra contenente e contenuto (mangerà un buon piatto), l'autore di una cosa con la stessa (legge Cervantes - ma se dico è un Don Chisciotte sarà una metafora), la materia con l'oggetto: (possiede degli stupendi argenti in casa - ma se dico ha una casa d'argento diventa una metafora), una parte per il tutto (quel giornalista ha un'ottima penna - ma se dico "sei un'ottima penna" è una metafora).

Non basterà accennare anche alla metafora - dal greco *metapherein* - portare oltre; per esempio: un mare di pensieri, i tuoi occhi stellati, la vita viaggia, nel cuore del giorno, il suo linguaggio si librò nell'aria. O alla similitudine - dalla radice indoeuropea *sem* (unico) e dal latino *simile* - che di solito evoca un'azione attraverso l'avverbio *come*: e venne avanti, come un leone sui monti; parlare con Gigi è come parlare con il muro.

La metonimia per me è, infatti, qualsiasi citazione evocativa. Oltre agli esempi classici dei film gialli nei quali alcuni oggetti o persone o gesti che avranno un ruolo determinante nello svolgersi della storia, credo che metonimiche siano tutte le citazioni che stimolano una serie di associazioni: se inizio uno scritto citando Michelangelo o Parigi esso acquisterà automaticamente un valore diverso da quello che avrebbe senza l'evocazione metonimica. Pensateci è così in tantissimi ambiti che acquistano prestigio in relazione a un testimonial, a un riferimento culturale, a un luogo significativo. Anche noi entriamo nella metonimia se passeggiamo per Venezia o per Roma, partecipi di fantasie che vanno oltre.

Comincerò con Vincenzo Cerami che in *Consigli a un giovane scrittore* dedica alcune righe illuminanti sull'argomento. Del libro leggerò anche la prefazione che usa in modo affascinante delle litoti e non evita il passaggio metonimico (ampiamente presente in questo scritto).

Scrive Cerami (diventato a questo punto anch'egli metonimia - non vi viene in mente Benigni o la *La vita è bella*) : “...Se non fosse un concetto piuttosto stagionato tirerei in ballo Picasso il quale, pur dipingendo meravigliosi e nasi alla rinfusa, sapeva perfettamente disegnare una casetta con tanto di alberelli in fila, nuvole bianche, la cuccia per il cane e una bella staccionata tutt'intorno..”.

Ma oltre all'importanza della metonimia nella narrazione sarà importante soffermarsi sulla direzione della narrazione, su come cambia ciò che andiamo raccontando in relazione al titolo scelto, alle notizie che vogliamo offrire al lettore per prime, allo stile con cui scriveremo (verso chi va il testo e con quali finalità?)

Darò a ciascuna un foglio con delle informazioni relative a un articolo che ho scritto e che conferma come la realtà sia “fantastica”. Loro potranno divertirsi a riscriverlo e a titolarlo. Sarà interessante confrontare le loro versioni con quella originale.

L'articolo è stato pubblicato dal Corriere del Veneto giovedì 25 settembre 2003. Ma sentite com'è diverso se scrivo: l'articolo è stato pubblicato nell'edizione regionale del Corriere della Sera, giovedì 25 settembre 2003. Forza della metonimia!

MARIJUANA PER I CANARINI E

CONTRO IL MAL DI TESTA: ASSOLTI

CONEGLIANO - Due orti alla Marijuana assolti in Tribunale . Ieri mattina si sono incrociate in aula due storie curiose che ruotavano intorno alla coltivazione di Cannabis: in una le foglioline servivano a curare il mal di testa, nell'altra le piante erano nate dal mangime per canarini.

Antonio Da Re, che nella vita è uno stimato maestro elementare di San Vendemiano, era stato denunciato perché nel suo giardino erano state trovate 20 piantine di canapa. Alle forze dell'ordine aveva da subito dichiarato che le impiegava solo come medicinale, ma anche tale uso è vietato dalla legge italiana. In aula è stato ascoltato l'interessante intervento del dottor Nunzio Santalucia, medico e tossicologo dell'Associazione Canapa Terapeutica di Pisa, che ha illustrato in modo scientifico i molti effetti benefici delle piantine incriminate. Con l'olio di Cannabis, i decotti, e l'inalazione dei fumi si possono curare in modo efficace: la famosa cefalea “a grappolo”, i dolori reumatici, l'ansia, la depressione, i dolori muscolari, micosi e dermatosi, l'epatite cronica. Un medicinale naturale senza effetti collaterali, tant'è che in Olanda è venduto in farmacia e usato anche nella cura delle tossicodipendenze. I semi vengono usati anche per alcuni tipi di pasta biologica e l'olio, secondo alcuni trattati, sarebbe un ottimo combustibile che potrebbe sostituire il petrolio. L'avvocato Maria Gaburazzi di Mestre, che difendeva il Da Re, ha inoltre sostenuto che le poche piantine rinvenute e le circostanze in cui esse venivano coltivate, alla luce del sole e senza fini diversi da quelli dichiarati dall'imputato, non potevano essere considerate una coltivazione.

Ed è probabile che dal punto di vista giuridico sia stata proprio questa la chiave dell'assoluzione pronunciata da Deli Luca.

Nell'orto di Clorindo Mazzer, difeso dall'avvocato Carlo Broli, invece, le piante erano cresciute senza fini terapeutici ma per caso. Quando puliva la gabbia dei suoi affezionati volatili, il Mazzer aveva l'abitudine di gettare al vento i semini superstiti senza accorgersi del nuovo genere di verzura che qua e là spuntava. Le assicurazioni della ditta cinese che produce il mangime per canarini sono tranquillizzanti: i semi sono inattivi. Ma ieri in aula il perito Gianpaolo Grassi, ricercatore e fitopatologo ha dimostrato due fatti decisivi: il mangime è inattivo solo per il 60 per cento. Inoltre non è possibile distinguere ad occhio nudo la Cannabis indiana, alias marijuana, dalla Cannabis sativa, quella che si usa per la fibra tessile. Anche il Mazzer è stato quindi pienamente scagionato, anche se, c'è da giurarci, non getterà più nell'orto il mangime per canarini.

Mario Anton Orefice

L'articolo avrebbe preso sicuramente un'altra direzione se si fossero usati dei titoli come: "Coltivavano erba: accuse andate "in fumo"; "A chi affidiamo i nostri figli?"; "Cuor di canarino"; "Come crescono bene i bambini con la Cannabis", "Assolti per droga, sentenza rivoluzionaria", "Debutta l'associazione che difende la Cannabis".

Pierre Menard

La realtà supera la fantasia, ma spesso la fantasia del redattore entra nella notizia o nel programma televisivo e diventa fiction che non è finzione ma manipolazione. Ecco un altro punto per chi si dedica alla scrittura: distinguere tra finzione e menzogna. Se un attore recita Amleto finge: con la sua maschera stimola la nostra immaginazione e nello stesso tempo ci dice qualcosa di sé. Scrive Camus: “È certo che, in apparenza, io non posso conoscere meglio di persona un attore, per il solo fatto di averlo visto cento volte; tuttavia, se, facendo la somma degli eroi che ha incarnati, dico di conoscerlo un po’ di più dopo aver enumerato il centesimo personaggio, si sente che in questa asserzione sta una parte di verità, poiché l’apparente paradosso è anche un apologo e ha una sua parte morale. Questo insegna che un uomo può essere definito altrettanto bene dalle sue commedie che dai suoi impulsi sinceri”.

Ma se l'attore ha dato delle false generalità al suo impresario allora mente.

Se Borges recensisce un libro che non esiste finge, ma se uno pubblica un libro copiato da Borges mente.

Fingere deriva da una radice indoeuropea che vuol dire plasmare e, per Leopardi, fingere è immaginare.

Manipolare deriva dal latino, un composto di *mani* e *plere* (riempire con le mani), nel latino medievale il *manipulum* dei farmacisti era una manciata di erbe da trattare per ottenere quel determinato effetto e non un altro.

La finzione letteraria ci permette di scrivere l’altra metà del libro con la nostra immaginazione, senza determinismi, senza manipolazioni interessate. Le finzioni che riguardano il soggetto narrante sono: l’uso della terza persona che restituisce uno sguardo oggettivo di ciò che sta accadendo; la terza persona pseudo-soggettiva che svela anche i pensieri del protagonista dandoci l’idea che l’autore la conosca molto bene; la prima persona che favorisce l’immedesimazione e ci fa sentire protagonisti. Altre finzioni riguardano la storia: il manoscritto o il documento ritrovato è un classico, vedi i *Promessi sposi* di Manzoni; un altro classico è il romanzo epistolare o il racconto storico, che metonicamente rimandano a un’aura di verosimiglianza, a volte di verità, così come il diario.

Tra i massimi fingitori mi viene in mente Borges, in particolare il racconto *Pierre Menard, autore del Chisciotte*.

Il racconto comincia con un elenco inventato delle opere letterarie di Pierre Menard che è descritto anche come l’autore di un’eroica incompiuta: la riscrittura del Don Chisciotte.

Un’impresa ispirata dal frammento di Novalis, il numero 2005 dell’edizione di Dresda sull’identificazione totale con un certo autore. Il proposito di Menard non era di copiare il Chisciotte ma di produrre autonomamente delle pagine identiche a quelle scritte dal Cervantes.

Un'opera titanica perché riscrivere a trecento anni di distanza parole identiche senza lasciarsi influenzare da quello che nel frattempo è accaduto e anche dal non essere Cervantes va al di là delle normali possibilità di uno scrittore. Per questo il frammentario Chisciotte di Menard, scrive Borges, è più sottile di quello di Cervantes e infinitamente più ricco. Basti il confronto fra quanto scrisse Cervantes nel XVII secolo:

“...la verità, la cui madre è la storia, emula del tempo, deposito delle azioni, testimone del passato, esempio e notizia del presente, avviso dell'avvenire”.

e quanto scrive Menard nel 1934:

“...la verità, la cui madre è la storia, emula del tempo, deposito delle azioni, testimone del passato, esempio e notizia del presente, avviso dell'avvenire”.

Il racconto si conclude con questa considerazione:

“Menard (forse senza volerlo) ha arricchito mediante una tecnica nuova l'arte incerta e rudimentale della letteratura: la tecnica dell'anacronismo deliberato e delle attribuzioni erronee. Questa tecnica, di applicazione incerta, ci invita a scorrere l'*Odissea* come se fosse posteriore all'*Eneide*, e il libro *Le jardin du Centaure* di Madame Henri Bachelier, come se fosse di Madame Henri Bachelier. Questa tecnica popola di avventure i libri più calmi. Attribuire a Louis Ferdinand Céline o a James Joyce l'*Imitazione di Cristo* non sarebbe un sufficiente rinnovo di quei tenui consigli spirituali? (Nimes, 1939)”

Anche nel romanzo *Veronika decide di morire* del brasiliano Paulo Coehlo ci imbattiamo in un interessante intreccio di finzioni: la finzione del racconto narrato da altri allo scrittore - che parla di sé in terza persona - si sovrappone alla finzione terapeutica del dottor Igor.

La storia comincia con un tentato suicidio: Veronika ha ingoiato dei barbiturici e mentre ne attende l'effetto legge un giornale in cui si parla di un gioco per computer inventato da Coehlo. Si racconta anche che avrebbe avuto modo di conoscere di sfuggita lo scrittore a un ricevimento.

Veronika non muore, ma si risveglia ricoverata in un ospedale psichiatrico.

Nel terzo capitolo Paulo Coehlo racconta che Paulo Coehlo ha conosciuto in un ristorante algerino di Parigi una Veronika che era la figlia del direttore dell'ospedale psichiatrico in cui era ricoverata la Veronika del romanzo. La Veronika del ristorante si vergognava di quanto suo padre aveva fatto. Paulo Coehlo vuole sapere ciò che è accaduto perché egli stesso fu ricoverato per tre volte in un ospedale psichiatrico.

Prosegue il racconto: a Veronika il medico comunica che il coma provocato dai barbiturici ha provocato un danno irreparabile al cuore: è intervenuta una necrosi al ventricolo sinistro; le rimane al massimo una settimana da vivere.

Fra le cause del tentato suicidio c'è l'amarezza, stato in cui le passioni smettono di manifestarsi uccise dalla routine.

Veronika in clinica ha una relazione con Eduard, classificato come schizofrenico. I due fuggono, si ubriacano, e si addormentano. Quando una guardia dice loro di andare in un posto più riparato dal freddo, Veronika non si sveglia subito e Eduard pensa che sia morta e lo pensa anche il lettore. Ma non è così: Veronika aprirà gli occhi.

Nel capitolo finale si svela la vera terapia del dottor Igor: somministrava delle dosi di Fenotal affinché la ragazza avesse gli attacchi di cuore e credesse di essere sul punto di morire.

Quella dell'ultima settimana di vita era stata una bugia utilizzata perché: "La consapevolezza della morte incoraggia a vivere".

Uno dei modi più efficaci per riflettere sul rapporto tra finzione e manipolazione - tenendo ben presente che non esistono confini geometrici fra questi due affascinanti territori, ci si muove da un certo punto in poi avvolti nella nebbia - è guardare gli spot pubblicitari e creare dei collegamenti con la letteratura o il cinema.

DOPO OGNI CURVA

"Diecimila, centomila, un milione,
non importa quante curve farai,
quello che conta è che i tuoi pneumatici tengano la strada,
curva dopo curva,
perché noi della Michelin siamo impegnati nella ricerca di prestazioni che durano.
Michelin: prestazioni che durano nel tempo"

Sulla strada di Kerouac

NEL DESERTO

Macchina che arriva a un autolovaggio nel deserto: i due addetti iniziano a lavarla strusciandosi contro la carrozzeria in modo ironico.
Il claim per la nuova Renault Megane è: "Goditi ogni curva".

Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci

SULLA LUNA

Macchina che scorrazza in un paesaggio lunare dal quale si vede la terra: garage che si apre (o "sbadiglia") .."Ford Fiesta sopporta tutto, tranne che la noia, mai vista una Fiesta così esuberante".

"Che fai luna in ciel, dimmi che fai silenziosa luna ..", Giacomo Leopardi

LA LEGGEREZZA

“Oggi basta un soffio per sentirsi più leggeri (immagini di un massaggio, di un aereo di carta che vola sulla macchina) Volvo S60 a 80 Euro al mese”.

“Bisogna essere leggeri come l’uccello, non come la piuma”, Paul Valery

IL VENTO

Libro, fiori, capelli, acqua foglie che si muovono mosse dal vento in un interno domestico.

“Nell’aria c’è qualcosa che ancora non sai, qualcosa di più:

Berloni multiliving, la nuova linea di arredamento dedicata a tutta la casa e soprattutto a te”

“C’è non si sa quale dolce mistero intorno a questo mare, le cui increspature leggere e paurose sembrano parlare di uno spirito nascosto”, da *Moby Dick* di Hermann Melville

PROFUMO

Una bella donna entra in quello che si presume uno studio medico e trasforma il suo naso in un naso aquilino:

“Cosa non faresti per il profumo di Monvero di Montorsi”.

“Colui che domina gli odori, domina il cuore degli uomini”, da *Profumo* di Patrick Süskind.

L’AUDIZIONE

Una ballerina si prepara a un’importante audizione.

Viene scelta e appare su palcoscenico: “Le buone scelte premiano sempre - Grancereale, Gran buona abitudine.

Mangia sano e vivi meglio”.

“La consapevolezza della morte incoraggia a vivere”, da *Veronika decide di morire* di Coehlo.

PINOCCHIO

Un libro si apre, un pinocchio è accompagnato da un signore in riva al mare, la casa è vicina al faro, una porta si apre e una donna vestita d’azzurro li accompagna a tavola. Quando il pinocchio estrae un biscotto dalla confezione di Rigoli, si trasforma in un bambino vero. Claim: “Comincia ogni giorno con un piccolo gesto d’amore”.

Pinocchio di Collodi

LA METAMORFOSI

Air action: un ragazzo che quando mangia le gomme americane ha i capezzoli che si allungano; con i capezzoli eretti gioca con una ringhiera, fa girare un freesby, poi si chiude in ascensore con una ragazza dai seni grossi e il claim è: “Air action a fresh air explosion”.

La Metamorfosi di Kafka

Per concludere: vorrei che ogni volta che parliamo di finzione ci ricordassimo della poesia *L'infinito* di Leopardi e del suo fingersi in interminati spazi e sovrumani silenzi.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi *finco*; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Ti va una partita?

“L’aula del corso di scrittura creativa?”; l’allampanato portiere della scuola mi guarda senza espressione e mi indica l’aula in fondo al corridoio. Le luci sono accese e intravedo le mani delle allieve sui banchi. Chi saranno? Ognuna con il suo quaderno di emozioni, il suo astuccio di aspettative e ognuna con dei pensieri che non conoscerò mai, i pensieri che attraversano la nostra mente nei momenti più diversi e che non vogliamo confessare a nessuno perché sono talmente strani che sembrano sogni. “Buongiorno”, l’aula è bianca e fredda, raccolgo qualche sorriso di circostanza qua e là: è normale, non ci conosciamo ancora. Anche il mio, del resto, non deve essere un granché. Comincio subito con il gioco della Carta d’identità. Partiamo dal mio personaggio, poi passeremo alla descrizione del loro, e poi al personaggio su cui vorrebbero scrivere qualcosa. Il gioco è iniziato. Un po’ sorprese da questo inizio improvviso hanno cominciato a creare.

La creatività sarà l’argomento dell’ultimo incontro. Le varie forme di scrittura dicono il nostro silenzio attraverso le parole o le immagini, raccontano il silenzio in cui trascorriamo la maggior parte della nostra vita: a riflettere; a lasciarci andare alle fantasie più strane; a cercare le emozioni, a fuggirle. Persino mentre parliamo con gli altri pensiamo ad altro; nel nostro silenzio le idee si rincorrono senza fermarsi un attimo. L’unica forma d’arte che fa parlare, in senso non figurato, quel silenzio è il teatro attraverso il monologo.

È in quel silenzio che nascono le domande di Amleto, è in quel silenzio che si diventa pazienti come il divino Odisseo, è in quel silenzio che si scopre lo sguardo di Don Chisciotte. Alcune parole di questo silenzio sono delle parole diverse e sono quelle delle poesie, i paesaggi dell’anima. Fra le poesie che mi hanno più colpito ce n’è una di Roger McGough. Si trova all’interno della raccolta *Sconfiggere la gravità* e s’intitola *La recinzione*:

Venisti a vedermi giocare a cricket una volta.

Parecchi padri lo fecero.

Tranquilli, ai bordi del campo,

avrebbero trascorso piacevolmente un sabato pomeriggio.

Avrebbero scherzato con i professori, incitato

i loro pargoletti vestiti di flanella. Ma tu no.

Ricevendo vicino alla linea di fondo

ti vidi attraverso la recinzione.

Eri imbarazzato quando salutai

e scomparisti camminando lungo la strada.

Quando toccò a me lanciare

sapevo che stavi ancora guardando.

Terza palla, un centro, e altre tre seguirono.

Quando rientrammo dopo il nostro turno di battuta

gli altri padri applaudirono e presero un tè con noi.

Naturalmente tu eri già andato via. Più tardi

dicesti che eri lì per caso.

Passavi di lì. Mi avevi visto per caso attraverso la recinzione.

Diplomi - Premiazioni - Commedie della scuola / Il Ventunesimo - Il Matrimonio - Il Battesimo.

Eri lì per caso.

Passavi di lì. Mi avevi visto per caso attraverso la recinzione.

Il luogo della creatività abita lì nel nostro silenzio, e là che essa vive ed è la che essa si diffonde diversa per ognuno di noi come la musica; il silenzio dice e racconta di noi senza parlare, come la musica la creatività si diffonde per ognuno di noi in modo diverso, spesso ci accompagna nel rincorrere nuovi pensieri o ci aiuta a fermare quelli che vorrebbero fuggire, li sospende fra le sue note, li cattura come l'essenza di un profumo, scrive nuovi accordi nel pentagramma della nostra fantasia.

Scriva Shakespeare:

The man that hath no music in himself,
nor is not mov'd with concord of sweet sounds,
is fit for treasons, stratagems, and spoils;
the motions of his spirit are dull as night,
and his affections dark as Erebus.

Let no such man be trusted. Mark the music.

Shakespeare *The Merchant of Venice*

Se c'è qualcuno che non abbia ombra di musica in sé,
né lo commuova una concordia di suoni soavi,
colui è pronto al tradimento, alla frode, alla rapina;
i riflessi dell'animo ha tenebrosi come la notte
e gli affetti più neri dell'Erebo: di un tale uomo non fidatevi mai.

Ecco: la musica, ascoltate.

(Traduzione di Cesare Vico Lodovici)

Ascoltare la musica è uno dei modi per intuire cos'è la creatività; ascolteremo in penombra tre brani diversi inseguendo ciascuno nella propria mente le idee che la musica risveglia o le idee che cavalcano l'armonia dei suoni verso un chissadove.

Il primo brano potrebbe essere *Whent the saints go marchin* cantata da Louis Armstrong Satchmo 7, il secondo le variazioni 1.2 e 3 da 2 le *Variazioni Goldberg* di Bach suonate da Glenn Gould, il terzo un brano di musica indiana: *Gat 1* (Tala: Jhap-tal) tratto dalla raccolta *The spirit of India*.

La creatività è dentro di noi. Qualcuno ha approntato dei veri e propri manuali sulla creatività, io credo che è più importante cercare delle metafore. E poi c'è il talento, ognuno ha il proprio, deve solo cercarlo. A volte capita come con gli occhiali o con il portachiavi: pensiamo di averli persi, li cerchiamo tutto il giorno, e a un certo punto ci accorgiamo che sono appoggiati sul nostro naso o nascosti nella tasca della giacca.

Nel romanzo *Profumo* c'è un'interessante metafora sulla creatività di cui parlerò raccontando la storia scritta Patrick Süskind. Il libro si apre con l'annuncio: Nel XVIII secolo visse in Francia una delle figure più geniali e scellerate di quel secolo: Jean Baptiste Grenouille.

Grenouille nasce in mezzo alla puzza dei vicoli di Parigi, sotto il banco da macello di un pescivendolo, solo per un caso non muore. È allevato in un orfanotrofio, la sua caratteristica è quella di non avere odore e, nello stesso tempo, di possedere una straordinaria capacità di catalogazione degli odori.

Inizia l'apprendistato dal conciatore Grimal, un uomo che alla minima insubordinazione avrebbe potuto picchiarlo a morte. Una sera avverte un profumo più forte degli altri, è quello di una splendida fanciulla che egli uccide con l'unica preoccupazione di non perdere neppure la minima parte dell'odore di lei.

Una sera consegna delle pelli da conciare al maestro profumiere Baldini, che è in crisi di creatività: non riesce più a produrre profumi di successo, mentre a Parigi altri profumieri come Pelissier sono sulla breccia. Gli chiede di poter provare a realizzare un profumo e ci riesce in modo talmente prodigioso che verrà assunto come garzone.

“Grenouille sceglieva apparentemente a caso tra la serie dei flaconi contenenti le essenze aromatiche, toglieva i tappi di vetro, teneva il contenuto per un attimo sotto il naso, poi versava da uno, faceva cadere una goccia da un altro, rovesciava nell'imbuto uno schizzo, da un terzo flaconcino e così via. Pipetta, provetta, misurino, cucchiaino e bastoncino per miscelare - tutti gli strumenti che servono al profumiere per dominare il procedimento complicato della miscelatura - Grenouille non li toccò neppure una volta. Era come se stesse soltanto giocando, come un bambino che gira la paletta e rimasta e fa bollire un disgustoso decotto fatto d'acqua, erba e fango, e poi sostiene che si tratta di una zuppa.

Dopo aver fatto la fortuna di Baldini, con il diploma di garzone in tasca lascia Parigi diretto nel sud della Francia, a Grasse, dove si fabbricavano le essenze dei profumi, per imparare l'arte di carpire il profumo delle cose.

Durante il viaggio si ritira in cima a una montagna per non sentire più l'odore degli essere umani. Durante questo soggiorno, durato sette anni, si accorge di non avvertire il proprio odore, che è come una nebbia senza scia.

Ridotto a un uomo primitivo è “adottato dal marchese Taillade Espinasse che può dimostrare alla comunità scientifica come il contatto con il fluidum letale della terra faccia marcire gli uomini e le piante. Tornato in società fabbrica per sé dei profumi umani e si accorge della differenza con cui lo trattano gli altri. Attorno a lui non c'è più indifferenza ma accettazione.

A Grasse incontra l'odore migliore del mondo, appartiene una splendida fanciulla. Lavora come garzone nella bottega di Madame Arnulfi e diventa uno specialista nell'estrarre essenze dai fiori e dai frutti. Diventato sempre più esperto riesce a carpire gli aromi della pietra, del metallo, del legno, del sale, dell'acqua e dell'aria. Poi passa agli esperimenti sugli uomini: prima un anziano, poi 24 fanciulle, infine la sua preda: Laure, la figlia del secondo console della città Antoine Richis. La notizia dell'assassino desta scalpore. Grenouille è catturato e condannato. Ma al momento dell'esecuzione il profumo assoluto che aveva creato ipnotizza la folla e tutti cominciano a gridare che è innocente, il padre di Laure addirittura lo adotta come un figlio.

Grenouille lascerà la casa di Richis per mettersi di nuovo in cammino. Con quel profumo Grenouille “aveva un potere più forte del potere del denaro o del potere del terrore o del potere della morte: il potere invincibile di suscitare l'amore negli uomini. Solo una cosa non riusciva a fare, questo potere: non riusciva a fargli sentire il proprio odore. E anche se il suo profumo di fronte al mondo lo faceva apparire come un Dio, se non riusciva a sentire il proprio odore e se quindi era condannato a non sapere mai che egli fosse, se ne infischiava, se ne infischiava del mondo, di sé stesso, del suo profumo”.

Tornato a Parigi tra i vicoli puzzolenti dove era cresciuto e arrivato in un luogo di canaglie si cosparses il corpo con le due boccette di profumo assoluto. L'attrazione fu tale che lo mangiarono con la consapevolezza di compiere un gesto d'amore.

Vorrei concludere l'incontro sulla creatività con un gioco, il gioco delle domande, un gioco divertente nel quale mi sono imbattuto guardando il film *Rosencrantz e Guildenstern* scritto e diretto da Tom Stoppard nel 1990. In fondo non sarebbe sbagliato dire che anche la creatività è la risposta a una domanda.

G. Ti va una partita?

R. Siamo spettatori.

G. Facciamo il gioco delle domande?

R. E come si gioca?

Semplice, si fanno delle domande.

Affermazione: uno a zero.

Non vale.

Perché?

Non avevo ancora cominciato.

Affermazione: due a zero.

Ma che conti tutto?

Come?

Conti tutto?

Fallo, niente ripetizioni, tre a zero partita per me.

G. Io non gioco se continui a questo modo.

R. A chi il servizio?

G. Ehm ...

R. Esitazione: zero a uno.

A chi tocca?

Perché?

Perché no?

Per che cosa?

Fallo, niente sinonimi.

In nome di Dio ma che succede?

Fallo: domanda retorica due a uno.

A che equivale tutto questo?

Non lo indovini?

Stai parlando con me?

C'è qualcun altro?

Chi?

E io che ne so?

Ma lo chiedi a me?

Ma fai sul serio?

È una domanda retorica?

No.

Negazione: due pari, punto, partita.

Ma che ti prende oggi?

Quando?

Cosa?

Sei sordo?

Sono morto?

Si o no?

C'è scelta?

C'è Dio?

Fallo, no no niente teologia, tre a due: una partita a testa.

Come ti chiami?

E tu come ti chiami?

Prima tu.

Affermazione: uno a zero.

Come ti chiami quando sei a casa?

Tu come ti chiami?

Quando sono a casa?

Perché è diverso a casa?

Quale casa?

Non ce l'hai?

Perché me lo chiedi?

G.Dove vuoi arrivare?

R.Come ti chiami?

G. Ah, ripetizione: due a zero punto partita.

R.Ma chi credi di essere?

G.Domanda retorica:op partita e incontro per me.

(La trascrizione del dialogo è mia)

Laboratorio di scrittura e dell'immaginario, dove s'incontra anche l'inizio di due storie interessanti

IL GIOCO DELLA CARTA D'IDENTITÀ

Quante volte in una sala d'attesa o sotto l'ombrellone ci siamo chiesti . “Ma che storia ha quella persona, da dove viene, qual è il suo lavoro”.

il gioco della carta d'identità si svolge in tre fasi:

nella prima fase viene chiesto al gruppo di immaginare la vita del docente;

nella seconda ogni membro del gruppo presenta in forma breve il suo personaggio;

nella terza, invece, immagina e descrive una persona attorno a cui vorrebbe scrivere una storia.

IL GIOCO DELLA GROTTA DI ALTAMIRA

Forse la prima storia fu una storia di caccia raccontata in un grotta senza l'aiuto delle parole, né della scrittura. Il gioco consiste nel riproporre una storia mimandola e aiutandosi con degli oggetti. Per esempio una variante del mito di Sisifo può essere narrata come segue: si mostra un sasso dando ad intendere che le sue dimensioni sono gigantesche. Si spinge il sasso verso la cima di una montagna immaginaria. Una volta giunti in vetta il macigno rotola nuovamente giù. Dopo due o tre volte chi spinge trasforma il macigno in quello che è in realtà: un sassolino; quindi sorride e se lo mette in tasca.

IL GIOCO DELLE DOMANDE E LA SUA VARIANTE

È forse il gioco più divertente che abbiamo fatto. Può esser giocato nella variante classica, che è quella che si incontra nel film di Tom Stoppard *Rosencrantz e Guildenstern* (1990) o nella variante assurda da me inventata.

Nella variante classica i due giocatori devono farsi solo delle domande (vedi il dialogo riportato a pag. 27) . Chi risponde a una domanda, chi ripete una domanda, chi esita a rispondere, chi pone una domanda retorica (per es. Ma chi credi di essere?) assegna un punto all'avversario. Vince la partita chi cumula tre punti. Il punti possono essere contati anche nel gergo tennistico: 15/0 - 30/0 - 40/0.

Nella variante assurda si divide il gruppo a meta e si chiede ai componenti di stare uno di fronte all'altro. A questo punto si chiede a una parte di scrivere delle domande e all'altra di scrivere delle risposte senza che l'uno sia a conoscenza di ciò che scrive l'altro. Quando tutti hanno terminato di scrivere si arriva alla scoperta di ciò che ognuno ha scritto con risultati a volte esilaranti, a volte assurdi o in parte congruenti. Per esempio: “Hai mangiato il gelato?” “Dipende senz'altro dalle condizioni atmosferiche”, oppure “Quante galline ha tua nonna?” “No, preferisco fare una scorpacciata di paste alla crema” (rinviando a pag.38 per un elenco più ampio).

IN VOLO VERSO LA LUNA

I membri del gruppo si prendono per mano e formano un cerchio. Stanno partendo per la luna (ma potrebbero partire anche per Parigi o New York). Ognuno dovrà prendere parte al racconto con una frase. Il primo, per esempio dirà: “Sto partendo per la luna con la spedizione Paperi nello Spazio”, il secondo “Il tempo è bello qui in Arizona”, il terzo “Sento i motori al massimo, tra poco ci potremo bere un cappuccino nuvoloso”, e così via. Se a qualcuno non viene in mente nulla il gioco passa al compagno successivo. La storia del fantastico volo può continuare ad libitum.

SCRIVIAMO UN FILM

Questo gioco è legato al gioco Carta d'identità. Con i personaggi- descritti dai membri del gruppo nella terza parte del gioco Carta d'identità - si invita ognuno a proporre una storia nella quale i personaggi si incontrano nella trama di un possibile film o di un romanzo. Una volta lette le trame e tenendo conto dei componenti del gruppo, si scelgono le due storie più interessanti e si formano dei gruppi di sceneggiatura per lavorare alle scene iniziali del film e al suo titolo.

BRANI DA: IL GIOCO DELLA CARTA D'IDENTITÀ'

Nei ritratti personali alcuni incipit, alcuni incisi o alcuni nomi avevano un pathos e un interesse maggiori rispetto al contesto in cui erano inseriti. Ho cercato di evidenziarli per un esercizio di riscrittura che consiste nell'aggiungere o premettere alcune righe di uguale intensità e stile.

Da qui sono nati i brevi ritratti che seguono:

Segno zodiacale: leone. Amicizie: solo sincere e leali. Sogno: essere una vocalist di colore.

Rosalba

Lo ammetto, dovrei perdere quei dieci chili di troppo, chissà, mettere l'apparecchio ai denti e poi, magari, fare qualcosa ai capelli. Ma non mi decido e alla fine i capelli mi vanno bene anche così.

Valentina

Le idee corrono una dietro l'altra, veloci e inafferrabili. Mi passano accanto senza che io riesca a fermarle. Le rincorro con la mente, le corteggio, a volte sembrano aspettarmi, ma è un attimo e la pagina rimane bianca.

Elisabetta

Non ha mai pianto. La vita sembra sorriderle: lavoro gratificante, ferie da sogno, casa e auto superlussuose, una vincita al lotto.

Non è vero.

Francesca

Cerca la verità, inquieta, a volte triste. Il desiderio di infinito si interrompe nel dubbio.

Giuseppina

Fra venti giorni compirò trentadue anni.

Manuela

Una vita ricca di difficoltà e di affetti.

Virginia

Diplomazia, finzione, tacchi alti. Altro io sono.

Luigina

Dentro di me c'è tutta una confusione, un amare qualcosa ma con la stessa intensità anche il suo contrario.

Annalisa

Quello che sono stata mi è rimasto dentro, anche se non si vede. Quello che sarò domani non lo so. Un io diverso.

Anna

Il mio nome, è lungo, troppo lungo. Avrei preferito che mia madre ne avesse scelto uno corto.

Raffaella

Alta almeno un metro e ottanta, sono sottile come un grissino, ma ogni mattina il mio specchio si ostina a contraddirmi. Medito di licenziarlo.

Irene

Dopo una domenica di blackout, dopo un lunedì di pioggia, spunta il sole.

Nadia

Lester Bangs, recensioni musicali con alcol. Io non prendo neanche l'aspirina.

Silvia

PERSONAGGI DELLA STORIA

Lo stesso procedimento è stato seguito per i personaggi della storia:

Madre Teresa di Calcutta - di Annalisa

Un insegnante di pratiche taoiste - di Stefania

Un carcerato - di Marcella

Vera - di Raffaella

Nicholas - di Emanuela

Un giovane scrittore - di Rosalba

Un francescano - di Giuseppina

Un disegnatore di fumetti - di Elisabetta

Luca (avvocato single e papà)- di Irene

Un capotreno donna - di Anna

Due genitori - di Virginia

Francesco (pittore che gira il mondo) - di Francesca

Ruben (l'operaio delle Cartiere Burgo) - di Silvia

Rosanna e Stefano (la coppia che scoppia) - di Valentina

Un viaggiatore egoista - di Luigina

Madre Teresa di Calcutta

Ha una veste bianca, è una suora, allora deve per forza essere buona. No. È buonissima.

Lavora tutto il giorno, ha un sorriso per tutti, allora è piena di energie. No. È stanchissima.

Vive in mezzo ai lebbrosi, mangia con loro, allora è anche lei malata. No. È sana.

Con tutti quei bambini che la circondano, deve per forza essere giovane. No. È vecchia, stanca, e santa. Madre Teresa.

(“Io sono solo una matita nelle mani di Dio, ma è lui che scrive” - da un promo sulla fiction dedicata da Rai Uno alla santa il 5 ottobre 2003)

Un insegnante di pratiche taoiste

La sua meta è una stella.

Un carcerato

Si trova in carcere perché dicono che conoscesse quella donna. Ma lui non la conosceva, passava di là per caso. Chiuso nella cella pensava a quello che avrebbe potuto essere.

Vera

Ha i capelli lunghi legati da un laccetto colorato, il suo esile corpo è tatuato, il naso trafitto da un piercing. Vestita come una peruviana gira il mondo da sola con una grande motocicletta. Non se ne separa mai.

Nicholas

A Nicholas non piacciono Tom e Jerry, preferisce le imprese dell'incredibile Hulk. Con i guantoni da pugile inizia la trasformazione, poi passa all'attacco: i salti da un divano all'altro sono smisurati e pieni di forza.

Un giovane scrittore

Padre di un figlio che non gli è permesso di riconoscere, sopravvive scrivendo. Muore a ventiquattro anni in terra straniera.

Un francescano

Dei piedi nudi, una tonaca francescana, una barba brizzolata. Un uomo innamorato di Dio.

Un disegnatore di fumetti

Imbronciato, trasandato, frustrato, detesta l'insulso "topo" che è costretto a disegnare.

Luca

Luca, avvocato di successo e single, si ritrova a casa Giacomo figlio della sorella che è partita con il marito per l'India per un viaggio spirituale.

Un capotreno donna

Lei viaggia nelle mattine d'inverno guardando scorrere gli alberi spogli e la campagna senza colore. Sogna le linee importanti: Orient Express, Eurostar. Domani, forse.

Due genitori

Due genitori rassegnati, una nonna autoritaria, un figlio viziato, una figlia ribelle. Una famiglia.

Francesco

Francesco è un pittore che gira il mondo, i suoi genitori non lo accettano per quello che è. Se una persona lo colpisce, le chiede di mettersi in posa e la ritrae anche in un caffè di Vienna. Non chiede mai niente.

Ruben

Ruben alle Cartiere Burgo controlla le partite di carta destinate agli usi più diversi. Ma il suo sogno è aprire un fioreria.

Rosanna e Stefano

Rosanna sa che i ritardi di Stefano, suo marito, non dipendono dal lavoro. I bambini mai aspettati, persi, “quelli che adesso non è il momento” non arriveranno più.

Un viaggiatore egoista

Sua madre era la sua vita, ma sarebbe partito per l’India.

TRAME PROPOSTE

Albergo di Roma

Per diversi motivi si ritrovano in un albergo di Roma

Intreccio giallo

Si incontrano in Tribunale per l’omicidio di un capotreno donna

Quarantena in treno

Si incontrano in un treno messo in quarantena per una malattia infettiva.

Settimana taoista

Si incontrano in un seminario taoista

Gruppo in analisi di Valentina

Si incontrano nello studio di uno psicoanalista, il dottor Pensa

Giornale

In una pagina di giornale ci sono le loro storie.

Tra India e Italia di Luigina

Le vicende si snodano fra Milano e l’India intorno all’asilo nido di Bupharat.

SCRIVIAMO UN FILM:

TERAPIE DI GRUPPO

Prove di sceneggiatura di Annalisa, Irene, Manuela, Raffaella, Silvia, Valentina

Titolo del film: *Terapie di gruppo*

Scena 1

Mentre su new York cala la notte, l’insegna al neon “Dottor Addolorato Pensa specialista in psicoterapie da soli, in coppia, in famiglia, in gruppo” frizza a intermittenza. Per l’ennesima volta in quella serata, il dottore è costretto a sporgersi dalla finestra e ad assestare due, tre sonore manate all’insegna

Dottor Pensa: “Chi perde di luce, perde di lustro”, dichiara, rivolto ad Annamaria, che lo guarda tremebonda e per nulla rassicurata.

Mormora Annamaria: “Come fa ad aver già capito che sono lustri che le prendo?”

Dottor Pensa, rientrando: “Si sieda e mi illumini”.

Si siede sorridendo rassicurante, prende in mano la pipa spenta e appoggia un gomito sulla scrivania.

Scena 2

In quel mentre, nella sala d’aspetto Luca si gira e vede il figlio Nicholas appeso a un lembo della carta da parati.

Luca: “Basta! Selvaggio!”

Rosanna e Stefano osservano la scena e la commentano.

Rosanna :”Gli lasci sfogare l’aggressività, che poi si accumula?”

Stefano: “Parli bene e razzoli male, è facile parlare senza provare ad avere figli”

Acida Rosanna: “Non è colpa mia, io potrei anche razzolare se TU non avessi quel problema!”

Rosanna e Stefano continuano a battibeccare finché Luca, disgustato dalle volgarità che provengono dai due, non si ritira in un angolo tappando le orecchie del figlio.

Entra Antonio, timido, vestito casual, abbronzato, aspirante scrittore che per vivere lavora al Lap Club ONEDOLLAR. Subito colpito dal fascino e dalla sicurezza di Luca, si siede di fronte a lui e lo fissa.

(Gioco di sguardi)

Entra Clara, con la divisa da capotreno adattata per essere più provocante (minigonna, scollatura vertiginosa, trucco discreto, sandali alla schiava).

Punta Antonio, che le pare interessante. A sorpresa è Antonio che le si rivolge: “Ah, la nuance 123 ?Alba d’oriente? della Loreal! Credevo non forse più in produzione. Ti sta d’incanto!”

VIAGGIO IN INDIA

prove di sceneggiatura di Giuseppina, Elisabetta, Anna, Virginia, Luigina

SCENA I

Camera da letto. Zaino pieno appoggiato nell’angolo. Rumori notturni provenienti dall’esterno riecheggiano nella stanza. La mano di Paolo appoggia la biografia di Madre Teresa con la sua foto in copertina sui biglietti per l’India.

Si gira dall’altra parte e tenta di addormentarsi.

INTANTO...

Sua madre passa silenziosa davanti alla porta semiaperta. Nella penombra intravede i bagagli pronti. Abbassa la testa e si allontana.

SCENA II

Il mattino dopo l'odore del caffè lo sveglia. Si precipita in cucina.

La madre gli consegna un cartoccio con le provviste e gli dice:

“Questo è per il viaggio”.

Paolo l'abbraccia ed esce di casa.

“Grazie, ciao mamma”.

SCENA III

Nel vagone un giornale lasciato lì per caso viene preso in mano da un avvocato elegante che sbotta:

“Soldi, sempre e solo soldi! S'inventano di tutto, adesso anche gli asili in India!”

Paolo chiede immediatamente il giornale, comincia a leggerlo e dentro di sé pensa:

“E' proprio lì che voglio andare”.

Qualche attimo dopo la porta dello scompartimento si riapre, entra Ruben, si rivolge a Paolo:

“Ah! Il mio giornale!”

Poi guarda negli occhi Paolo, intuisce i suoi pensieri:

“Mah, se vuole glielo lascio”.

Paolo:

“Sì, grazie. Lei conosce quest'organizzazione?”

Ruben:

“Certo, ne faccio parte. Le interessa?”

Ruben incomincia a raccontare a Paolo dell'associazione.

SCENA IV

Musica: The spirit of India (gat 1)

Bambini che giocano. Due donne, un'indiana in sari e un'europea, sedute a un tavolo sono alle prese con dei conti.

IL GIOCO DELLE DOMANDE

Prima del gioco delle domande nella variante assurda, ho proposto quasi per scherzo un indovinello sulla risposta che dà Mickey Rourke a Kim Basinger nel film *Nove settimane e 1/2* di Adrian Lyne (1990 - sceneggiatura di Patricia Knop, Zalman King, Sarah Kernochan) che secondo me è straordinaria.

Dopo una serie di appassionati incontri lei domanda a lui: “Come facevi a sapere che avevo bisogno di tutto questo? Come hai fatto?”, e lui risponde: “Perché sei come me”.

Tra le alternative proposte dal gruppo, che ha giudicato tutt’altro che “straordinaria” la risposta di lui, quella di Rosalba ha superato l’originale: “Ho parlato con il tuo psicanalista”.

Questi invece alcuni dei botta e risposta assolutamente casuali emersi durante il gioco vero e proprio:

Hai mangiato il gelato?
Dipende senz’altro dalle condizioni atmosferiche.

Quante galline ha tua nonna?
No, preferisco far e una scorpacciata di paste alla crema.

Come hai capito che era lui?
Non mi piace quel genere di film.

Hai mai rubato al supermercato?
Quando si è aperta la porta.

Quale domanda ti poni più spesso?
I profumi sono una cosa che pochi ascoltano ma che hanno un forte potere di reminiscenza.

Vorresti esser immortale?
Perché mi si è rotta la scarpa, ho bucato la bici e c’era pure lo sciopero degli autobus.

Ah ti ricordi quell’estate?
Sì, il caso è davvero interessante.

Dove, dove?
È troppo tardi

Non riesco a capire perché insisti tanto con la storia dell’immaginare?
Non mi sento bene.

Perché ti sei vestita così?
Io preferisco la lingua russa.

Quando la smetterai?
Quattromilaottocentoventitrevirgolaquindici.

Quando arrivi?
Un ombrello rosa a pallini verdi e blu.

Quanto ha speso Berlusconi dal dentista?
L'ho scordato a casa, ma domani lo posso portare.

Ti piace il sushi?
Sanscrito.

Sei mai stata a Samarcanda?
Mio marito si è comprato un giubbotto con tante tasche.

Scusa puoi ripetere? Hai detto che ti manco?
Solo nei giorni feriali però posso fare un'eccezione.

Cosa pensi quando sei nella vasca da bagno?
Penso ce oggi non ti sei alzata con il piede giusto.

Perché non ti rilassi?
La teoria è ancora in fase di sperimentazione.

Quanto costa un chilo di patate?
Lo si deduce dalla dilatazione dell'iride.

Perché non sei venuta ieri?
Tutto dipende da dove cade la goccia.

Sei felice?
È la dama di picche che rompe le uova.

Ma perché sei così ingrassata?
Ho comperato la decappotabile.

In che via abiti?
Non ho cenato proprio.

Hai mai avuto un coniglio nano?
Mi rifugio in Svizzera.

Ti piace l'autunno?
Non mi ricordo il nome di tua zia.

Secondo te quante auto passano in un'ora sotto questo edificio? Pensa mi è costata la metà.

Cos'è che hai fatto ai capelli?
Ho rotto l'orologio.

Che valore ha per te l'amicizia?

Ma quest'anno la mostra della casa moderna mi ha deluso. Sempre le solite cose, senza poi mettere in conto il costo d'ingresso. Non ci torno più.

Ma quanto mi costi?

Non lo so, vedo sul momento.

La sai l'ultima?

È andato a nascondersi in soffitta sotto la panca.

CONSIGLI PRATICI PER LA SCRITTURA

Leggendo i vari scritti mi è sembrato utile nel terzo incontro dare alcuni consigli che non hanno valore assoluto ma che in relazione a determinate abitudini rappresentano solo dei piccolissimi e, a volte, opinabili suggerimenti.

- Trattini, punti esclamativi e puntini di sospensione vanno usati una volta all'anno.
- la congiunzione e davanti a vocale non deve ma può diventare ed (con valore eufonico).
- I numeri si scrivono per esteso, a meno che non si tratti di date, e per i mesi non si usa la lettera maiuscola.
- Evitate il verbo fare, si può fare diversamente.
- Di solito non si usa la virgola dopo il soggetto, a meno che non isoli un inciso o una dislocazione del soggetto .. o siate Pasolini.
- La virgola può usarsi, invece, per gli incisi di qualunque tipo.
- Per quanto riguarda le proposizioni relative, la virgola si usa prima delle relative esplicative: "Udine, che è una città del Friuli, fu fondata ..."
- ma niente virgola prima di una relativa limitativa: "le cose che descrivi", "le persone che incontri".
- Consultate spesso il dizionario.
- Chiedetevi se il significato e il significante delle parole scelte corrisponde a ciò che volete dire.
- Verificate la congruità dei modi, dei tempi e delle forme verbali.

- Controllate se fra le proposizioni c'è una concatenazione chiara, efficace, necessaria.

- Chiedete ad altri di leggere ciò che avete scritto, riflettete sulle prime impressioni del vostro lettore e, se avete aspirazioni letterarie, sulle parole di Metastasio:

“Sul fin dell’opra

Tremar convien.

L’esser vicini al lido

Molti fa naufragare. Scema la cura

Quando cresce la speme,

E ogni rischio è maggior per chi nol teme”.